

# Transessualità, quale etica

Luciano  
Moia

**N**egli otto centri italiani che si occupano del cosiddetto "riallineamento sessuale" delle persone affette da disforia di genere le richieste di intervento sono decuplicate negli ultimi 5 anni. Eppure, secondo gli esperti più qualificati, non sarebbe percentualmente aumentata l'incidenza di questo disturbo, ma sarebbero le mutate condizioni culturali a permettere a queste persone di manifestare più liberamente il loro disagio, causa di profonda sofferenza, e di valutare quindi le ipotesi per affrontarlo. Vero? Opinabile? Sul tema, com'è noto, la scienza non ha convinzioni condivise. Nelle scorse settimane si è riaperto il dibattito sulla condizione delle persone transgender e, in particolare, sull'opportunità, annunciata dall'Agenzia per il farmaco (Aifa), di "liberalizzare" l'utilizzo della triptorelina, il farmaco che blocca lo sviluppo puberale degli adolescenti con disturbi di identità sessuale, in vista di un possibile, futuro ma tutt'altro che certo, intervento chirurgico per il cambio di sesso. Degli aspetti medici e psicologici della questione ci siamo ampiamente occupati sulle pagine di *Avvenire* nelle scorse settimane dando la parola ad alcuni esperti. Tra gli altri il direttore del Centro Disforia di genere dell'ospedale Niguarda di Milano, Maurizio Bini; la psicologa e psicoterapeuta Grazia Aloi che opera nello stesso centro; la psicoterapeuta Roberta Rosin di Padova, autrice con la collega Grazia Delle Luche di "Sconvolti. Viaggio nella realtà transgender" (Alpes 2017).

Tentiamo ora di indagare gli aspetti etici della condizione transessuale. Un ambito poco approfondito dalla teologia e dal magistero ma che meriterebbe un'attenzione più specifica.

Ne parliamo con Salvino Leone, medico e docente di teologia morale e bioetica alla Pontificia Facoltà teologica di Sicilia. L'esperto, che è marito e padre, ha pubblicato lo scorso anno un saggio sul *Rinnovamento dell'etica sessuale* (Edb, 2017)

**Professore, triptorelina per bloccare lo sviluppo puberale degli adolescenti in "sospetto" di disforia di genere. Si tratta di una scelta sempre eticamente riprovevole o esistono situazioni che possono giustificare questa terapia?**

La terapia con triptorelina è da tempo impiegata nel trattamento del tumore avanzato della prostata, della pubertà precoce e di altre patologie endocrine. Il suo impiego è giustificato proprio dai suoi effetti

*Nel dibattito sull'opportunità di liberalizzare l'uso della triptorelina per la disforia di genere interviene il teologo Salvino Leone: «Nei confronti di queste situazioni serve una nuova riflessione antropologica e teologica»*

soppressivi sulla secrezione di alcuni ormoni con conseguente riduzione dell'azione ad essi connessi. Per ciò che riguarda il suo possibile impiego nelle cosiddette disforie di genere questo presuppone innanzitutto che tali disforie siano identificate come patologie (tanto da essere trattate con l'impiego di un farmaco). Ma se si pensa che la denominazione "disforia" è stata coniata proprio per evitare l'uso di termini come disturbo, patologia, sindrome o altri simili, è evidente la distorsione concettuale che verrebbe operata. In secondo luogo l'etica, la deontologia medica, la legislazione e persino alcune indicazioni del Magistero richiedono che ogni azione sulla propria corporeità (a eccezione di quelli obbligatori per legge), i trattamenti sanitari e lo stato di necessità, prevedano il consenso del soggetto. In questo caso credo che sarebbe molto difficile richiederlo, né spontaneamente verrebbe mai richiesto a meno che una persona, consapevolmente informata, non ritenga di poter effettivamente risolvere così il suo problema.

**Sulle ragioni che stanno alla base della disforia di genere la scienza oscilla ancora tra ipotesi di tipo psicologico, ambientale, educativo, ma esistono anche studi seri che prendono in esame il quadro genetico. Quale valutazione etica si potrebbe proporre alla luce della necessità di considerare questo problema in tutta la complessità?**

Indubbiamente la questione transgender è più complessa di quanto possa apparire e va molto al di là di alcune riduzioni "folkloristiche" che sono state spesso operate presentando i transgender come fenomeni da baraccone, magari da andare a spiare, per curiosità, di notte nelle zone da essi/esse frequentati. È pur vero che



Salvino Leone, medico e teologo morale

## I NUMERI

**7 mila**

le persone affette in Italia da disforia di genere

**1 su 90mila**

la media mondiale

**1 su 5mila**

i neonati colpiti da disturbi della differenziazione sessuale

**12%**

i bambini che non riusciranno a risolvere la disforia di genere al termine dell'adolescenza

**27%**

le bambine

**8**

i centri legati all'Osservatorio nazionale sull'identità di genere

L'ESPERTO

## Don Cipressa: devono essere aiutati a risolvere i conflitti

«La Chiesa non ha ancora elaborato alcun documento ufficiale sulla transessualità. Pur essendo il fenomeno oggetto di studio, non sono state date ancora precise indicazioni pastorali. Parroci, confessori, padri spirituali dovranno soprattutto saper accogliere, ascoltare e comprendere, con umiltà, pazienza e senza pregiudizi, la drammatica situazione di queste persone, perché il transessuale è una persona segnata da una grande sofferenza». Lo spiega don Salvatore Cipressa, tra i pochi teologi moralisti a essersi misurato con un tema così scomodo. Docente all'Istituto superiore di Scienze religiose di Lecce, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo religioso a Nardò-Gallipoli, segretario dell'Associazione dei moralisti italiani (Atism), don

Cipressa ha pubblicato qualche anno fa *Transessualità tra natura e cultura* (Citadella, pagg.121, euro 9,80). «La persona affetta da disforia di genere sperimenta una radicale frattura tra l'io e il corpo, che viene vissuto come estraneo e, pertanto, viene rifiutato e non amato. Non si riconosce né nel proprio sesso fenotipico né nel proprio corpo. Pensando di essere un "errore di natura" sostiene di avere una "mente giusta" in un "corpo sbagliato" e desidera la trasformazione del proprio corpo attraverso l'intervento medico-chirurgico. La persona con disforia di genere deve essere aiutata a risolvere quel conflitto interiore che le procura angoscia e solitudine, a costruirsi come persona in grado di esprimere possibilità positive di crescita e di sviluppo, ad amarsi e ad amare».



# per la custodia delle persone



a fomentare questa immagine è anche la presentazione che molte volte danno di se stessi, magari nei gay pride o in altre manifestazioni similari. Tutto questo nasconde la reale sofferenza che spesso vi è dietro alcune persone, serie, responsabili, corrette che vivono il dramma del sentirsi imprigionate in un corpo che non è il proprio e cercano con ogni mezzo, a volte certamente eccessivo o fuori le righe, di appartenere al sesso opposto. Si tratta di una situazione profondamente diversa rispetto a quella della persona omosessuale, con cui spesso si identifica o si confonde. Questi, infatti è perfettamente identificato col proprio sesso con il quale si trova assolutamente a suo agio, anche se è attratto da un individuo del suo stesso sesso. Nel caso del transgender siamo di fronte a un duplice dramma: quello del non sentirsi in armonia col proprio sesso e, conseguentemente, quello di essere attratti da un sesso che si percepisce come opposto ma che, in realtà, è il proprio. La condizione, poi, è ulteriormente complicata dal fatto che non siamo di fronte a un fenomeno del tipo "tutto o nulla", ma di fronte a diversi

gradi di espressività e, pertanto, anche di diversa evidenza fenomenologica.

**E infatti gli esperti che si occupano di disforia di genere spiegano come in questo termine siano in realtà concentrate una molteplicità di orientamenti sessuali, tanto che risulta possibile identificare la persona transessuale che ha completato il suo viaggio verso il sesso opposto sia come "nuovo eterosessuale" sia come "nuovo omosessuale". Come valutare eticamente questo "percorso" alla luce del tradizionale dilemma tra dato di natura e dato di cultura?**

Collegandomi a quanto dicevo prima occorre una profonda revisione del rapporto tra natura e cultura. La prima, infatti, è stata troppo spesso valutata in termini quantitativi come *res extensa*, dato biologico oggettivo rispetto alla dimensione qualitativa di una natura intesa come realtà che definisce l'essere specifico di una realtà che la differenzia dalle altre (la natura dell'uomo, dell'animale, di Dio, ecc.). In questa luce il dato di natura non è quello biologico ma quello antropologico pienamente innestato nel dato culturale. Occorre, quindi, una profonda revisione del mero e tradizionale rapporto dialettico tra natura e cultura per riproporlo in una nuova riflessione filosofica, antropologica, etica e teologica. La "custodia" e "coltivazione" del giardino di Genesi 2, 15 infatti non presuppone azioni antitetiche ma unite nell'unica responsabilità del creato e di ogni persona vivente in esso.

**La "revisione" di cui lei parla si innesta in ciò che afferma papa Francesco in *Amoris laetitia* secondo cui "ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto" (Al 250)? Ma dando concretezza a questa "revisione" non finiamo per mettere in discussione l'inscindibilità tra aspetto procreativo e aspetto unitivo?**

Il più moderno pensiero morale-teologico ha superato questa visione giusnaturalistica, ritenendo che l'inscindibilità si ponga più nella globale comprensione della sessualità che nella espressione del singolo atto sessuale. Occorre un coraggioso e profetico progresso dottrinale per comprendere che il diritto a un relazione sessuale deve riguardare la globalità di orizzonte sessuale della persona più che il riduzionismo biologico delle sue scelte.

*«Occorre un coraggioso progresso dottrinale capace di inquadrare la relazione nell'orizzonte globale della persona»*

## Papa Francesco: verità, ma sempre con il cuore aperto

**IL MAGISTERO**  
Nel gennaio 2015 papa Francesco ha ricevuto in udienza privata in Vaticano un transessuale spagnolo, accompagnato dalla fidanzata. Diego Neria Lejarraga, 48enne, aveva scritto al Papa raccontando la sua vicenda personale e religiosa, e spiegando che dopo il cambio di sesso si era sentito escluso dalla Chiesa. Il Papa gli avrebbe telefonato due volte e poi ricevuto a Santa Marta. Nell'ottobre 2016, sull'aereo di ritorno dal viaggio in Azerbaigian, il Papa ha rivelato di aver accompagnato dal punto di vista pastorale omosessuali e trans, spiegando che si tratta di «un problema umano, di morale, che si deve risolvere come si può con la misericordia di Dio, con la verità, ma sempre con il cuore aperto». Quello di papa Francesco è tra i pochissimi accenni espliciti della Chiesa sul te-

ma. Per trovare un riferimento in un testo ufficiale bisogna tornare al 1991, quando l'allora prefetto della Congregazione per la fede, cardinale Joseph Ratzinger, in risposta a un quesito della Conferenza episcopale tedesca sulla liceità di ammettere al matrimonio una persona transgender, scriveva: «Non è possibile... in quanto contrarrebbe le nozze con una persona che biologicamente appartiene al suo stesso sesso». La disposizione è stata ripresa dalla Presidenza della Cei il 21 gennaio 2003 in risposta alla richiesta – negata – di apportare variazioni anagrafiche sui Libri parrocchiali per i fedeli che, sottoposti a interventi di cambiamento di sesso, avevano ottenuto il relativo riconoscimento civile. Ma sulla liceità etica dell'intervento chirurgico nessun accenno.